

Mail del 20 settembre 2016

Grazie Maria,
del volume "Il colore succede, non si provoca". Che ho letto ora, in questo momento di calma. Mi trattiene sempre questa tua immersione, questa tua passionale immersione nel colore. Questo tuo concentrarti vertiginoso, perché vi è un senso di vertigine che ritrasmetti nelle fotografie zenitali sulla tua ciotola/abisso/vortice. In altre, non meno intense, sequenze fotografiche, lo sguardo quasi aderisce alla materia, affinché ben si avverta che è lì, nella stratigrafia e nei sedimenti, il senso del dipingere, quanto della vita stessa. Non so, o meglio non credo che il tuo procedere sia separabile dal modo che hai di osservare, e restituire fotograficamente, il risultato, e i diversi stadi che portano a quel risultato. E' anche questo tuo modo di osservare che rende conto della processualità dell'opera, infinita, quotidiana, che dura quanto dura la vita. Così non credo che il tuo modo di dipingere, di fotografare, direi persino di impaginare (in fondo un libro è fatto di strati prima ancora che di pagine), sia separabile dalle parole che vieni scrivendo, non meno concentrate e attente del gesto del dipingere. Le parole, anche loro, le frasi che componi e che accosti l'una alle altre, sono legate allo stesso processo di stratificazione.

Le parole nominano il colore, lo descrivono: verde *oliva*, viola *lavanda* e viola *melanzana*, e scrivi azzurro verdognolo *come l'acqua della laguna d'estate*.

Specificando il colore, aderendo con sempre maggior precisione ad esso, le parole lasciano trasparire il mondo delle cose; cose che, mi verrebbe da dire, non si *possono*

escludere dalla pittura, e dalla vita.
Un abbraccio,
r